

Per l'attentato al jumbo Cia e Fbi prudenti, le indagini puntano in tutte le direzioni

Ma Reagan potrebbe affrettare rappresaglie Sempre sotto tiro la Libia e la Siria

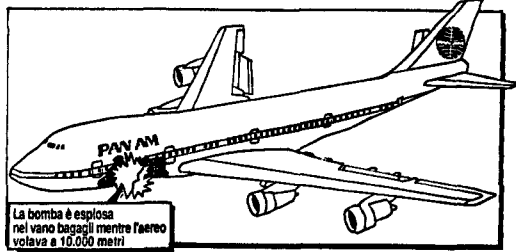
Adesso tocca a Bush

«Scovati i colpevoli, li puniremo»



«Cercheremo intensamente i responsabili, li puniremo severamente una volta che siano stati individuati» dice George Bush. E a lui che tocca ordinare la rappresaglia per l'attentato sul jumbo Pan Am quando dal 20 gennaio andrà alla Casa Bianca. A meno che Reagan gli faccia di toglierli prima l'imbarazzo. Ci sono tre piste: una arriva in Siria, una in Libia e una a Beirut.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG
NEW YORK. Il cerchio acceso della rappresaglia è ora nelle mani di Bush. E a lui che probabilmente toccherà decidere le modalità della ritorsione con cui gli Stati Uniti risponderanno all'attentato sul jumbo della Pan Am, dopo che il 20 gennaio presterà ufficialmente giuramento come nuovo presidente. Perché tutto sta a indicare che per determinare «al di fuori di ogni ragionevole dubbio», cioè con prove tali che possono reggere di fronte ad un tribunale — come ha dichiarato il capo dell'Fbi William Sessions — chi ha messo la bomba ci vorrà ancora del tempo. A meno che facciano più in fretta del previsto e Reagan gli faccia il favore di decidere per lui pri-



Uno schema dell'attentato. Sotto: Ahmed Jibril, leader del gruppo palestinese Fronte popolare-Comando generale che fonti di Usa e Israele accusano dell'attentato. La bomba è esplosa nel vano bagagli mentre l'aereo volava a 10.000 metri

do gli autori del sequestro dell'Achille Lauro. Fbi, Dipartimento di Stato e responsabili antiterrorismo americani sono finora prudentissimi sul tema di chi abbia collocato la bomba sul jumbo esploso sopra la Scozia. La consegna è dichiarare che stanno indagando in tutte le direzioni e raccogliendo tutti gli elementi possibili. Ma a questo punto le indagini sembrano concentrarsi su tre piste principali. Una di queste piste porta al Fronte popolare per la liberazione della Palestina, comando generale di Ahmed Gibril. Ed è quella che viene indicata con più insistenza anche dal Mossad israeliano. Il gruppo di Gibril, uscito dall'Olp nel 1982, è ritenuto responsabile dell'attentato dinamitardo contro un volo Pan Am diretto da Tokio a Honolulu nello stesso anno, e basato a Damasco, in Siria, e si dice sia protetto, se non guidato dai servizi segreti siriani. Gibril aveva definito «tradimento» della causa palestinese il recente riconoscimento del diritto ad esistere di Israele e l'apertura del dialogo tra Arafat e gli Stati Uniti. Un'altra pista porta al cosiddetto Consiglio rivoluzio-

nario di Fatah, che fa capo ad Abu Nidal, arcinemico di Arafat e condannato a morte dall'Olp, ritenuto responsabile di numerosi attentati, tra cui le stragi agli aeroporti di Roma e di Vienna del Natale del 1985. Il gruppo di Abu Nidal, secondo gli americani, ha il quartier generale a Tripoli, in Libia, e sarebbe sostenuto sia dai servizi segreti di Gheddafi che da quelli siriani. Una terza pista conduce al gruppo terrorista «15 maggio» di Abu Ibrahim, basato a Beirut, in Libano. Anche questa è una pista della dissidenza palestinese, e ai servizi anti-terrorismo Abu Ibrahim è meglio noto col nome di «colonnello Hawari». Non pare invece venga considerata particolarmente attendibile la pista del terrorismo filo-iraniano, come sembrerebbe suggerito dalla rivendicazione dell'attentato fatta il giorno dopo l'esplosione del jumbo, con una telefonata agli uffici della Ag. di Londra, dai guardiani della rivoluzione iraniana. (Ci sono state nel frattempo almeno altre due rivendicazioni, ma le autorità americane non ne precisano la provenienza). Quest'ultimo gruppo, creato nel 1979, pare con-

La Libia vuole parlare con Washington



Il governo di Gheddafi (nella foto) è disposto ad avviare un dialogo per migliorare le sue relazioni con la Casa Bianca. «In un prossimo futuro ha dichiarato in una intervista l'ambasciatore libico a Tunisi — grazie alla nomina di Bush i nostri rapporti con gli Stati Uniti potrebbero migliorare leggermente». Ringraziando il presidente tunisino che sta svolgendo un ruolo di mediazione tra i due paesi, l'ambasciatore libico ha ribadito il pieno appoggio alla causa palestinese condannando però qualsiasi azione terroristica. Nell'intervista il diplomatico libico ha parlato di Gheddafi in questi termini: «È un grande combattente palestinese per la libertà — ha detto — che lotta per la causa del suo popolo e la Libia non ha nessun problema a riceverlo nel suo territorio».

L'ambasciatore Usa a Londra esclude la rappresaglia

È difficile che gli Stati Uniti reagiscano con una azione di rappresaglia se saranno trovati gli autori dell'attentato al jumbo. Questa opinione è stata espressa ieri dall'ambasciatore americano a Londra, Charles Prince. «Non sono a conoscenza — ha dichiarato Prince — di alcun piano che comporti un qualche tipo di rappresaglia da parte nostra e non la ritengo probabile. Sono sicuro — ha aggiunto l'ambasciatore — che siamo interessati soprattutto a quello che tutti vogliono sapere: in quale modo è finita là, chi ce l'ha messa e dove era sistemata».

Un esperto italiano: «Impossibile scoprire la bomba»

La bomba nella valigia che ha fatto saltare in aria il jumbo della Pan Am (nella foto) non poteva essere assolutamente scoperta dai controlli effettuati prima della partenza nell'aeroporto di Londra. Secondo un esperto balistico, il prof. Marco Morin, l'esplosivo stava probabilmente dentro un bagaglio destinato al portabagagli dell'aereo e, come tutti sanno, questi bagagli non passano praticamente nessun controllo. Inoltre se si è trattato del «Semtex», l'unico strumento capace di individuarsi non è in dotazione tra i sistemi di sicurezza degli aeroporti.



Aereo Usa in difficoltà inverte la rotta

Un Boeing «737» della compagnia americana «Continental» è stato costretto ad invertire la rotta per una caduta di pressione all'interno dell'abitacolo. L'inconveniente è stato provocato da una valvola seggeri in volo dal Connecticut all'Ohio sono stati costretti ad infilarsi la maschera d'ossigeno fino all'atterraggio d'emergenza nell'aeroporto di Boston.

Minaccia d'attentato su un jet a Lima

Il timore che a bordo ci fosse un ordigno esplosivo ha indotto i responsabili dell'aeroporto di Lima a rinviare di 24 ore la partenza per Amsterdam di un «DC10» della compagnia olandese «Klm». A far scattare l'allarme è stata una telefonata anonima e soltanto dopo accurati controlli ai passeggeri e nel bagaglio, portatili per molte ore, è stato concesso all'aereo il permesso di decollare.

Le Filippine temono un dirottamento aereo

La compagnia aerea «Philippine Airways» avrebbe avvertito le autorità olandesi che dirottatori arabi o giapponesi potrebbero impadronirsi di un aereo di una delle compagnie asiatiche prima del 10 gennaio. Secondo questa segnalazione diffusa dal quotidiano olandese «Volkskrant» la compagnia aerea filippina ha inviato un telex all'aeroporto di Amsterdam chiedendo di fare attenzione ad una radio portatile «Toshiba» che potrebbe essere utilizzata per nascondere una bomba o un arma.

VIRGINIA LORI

Dov'era nascosta la bomba? Da Bonn parte la polemica

Tra gli investigatori inglesi le prove della presenza di una bomba sul jumbo Pan Am sono ormai considerate schiacciante. Ma sia il tipo di esplosivo usato dai terroristi che il modo in cui l'ordigno è stato sistemato sull'aereo rimangono ancora un mistero mentre si accende la polemica sulle misure di sicurezza negli aeroporti. «È impossibile che la bomba sia passata da qui» dicono a Francoforte.

LONDRA. «Battiamo tutte le piste per dare un nome ai terroristi del jumbo» è da ieri la parola d'ordine degli uomini di Scotland Yard e dell'Fbi impegnati nelle indagini sull'attentato che ha disintegrato il volo Francoforte-New York della Pan American provocando la morte di 269 persone. La prova inconfutabile della presenza di una bomba sull'aereo sono state le tracce dell'esplosione riscontrate sulla struttura metallica di un contenitore per bagagli, mentre non c'è ancora nessuna conferma ufficiale che il micidiale esplosivo fosse stato collocato all'interno di una vali-

tegrato poco dopo il decollo mentre volava sulla cittadina scozzese di Lockerbie. Durante lo scalo tecnico di Heathrow sul jumbo sono saliti anche dodici passeggeri in transito provenienti da altri voli. Il bagaglio di questi passeggeri è passato al vaglio dei sistemi di controllo inglesi mentre il trasferimento delle valigie dei passeggeri saliti a Francoforte, dal Boeing 727 al jumbo, è avvenuto sotto la sorveglianza delle guardie giurate della compagnia aerea. Per questo tra le ipotesi che sono al vaglio degli esperti, insieme alla possibilità che l'esplosivo potrebbe essere stato collocato in una normale valigetta, c'è anche quella che ad agire potrebbe essere stato un complice dei terroristi impiegato nell'aeroporto londinese. Riguardo al tipo di esplosivo usato nell'attentato, un esperto britannico, Michael Yardley, non esclude che pos-

L'esplosivo che sfugge a tutti i controlli

ROMA. L'esplosivo di cui si sono serviti i terroristi del «jumbo» è quasi certamente il «Semtex», un esplosivo al plastico di fabbricazione cecoslovacca, già usato nel recente passato per attentati di questo tipo. Più potente di qualsiasi altro tipo di plastico, il «Semtex» sfugge sia ai controlli effettuati con apparecchiature ai raggi X sia al fiuto dei cani appositamente addestrati per individuare ordigni esplosivi. Di colore arancione, completamente privo di odore e malleabile come lo stucco, appare ai raggi X come una massa compatta ed indistinta e può quindi essere nascosto in contenitori apparentemente innocui, come scatole di cioccolatini o falsi pacchetti da regalo. Per farlo esplodere al momento voluto, può essere collegato ad un detonatore piazzato in una sveglietta o in un piccolo apparecchio radio. Negli Stati Uniti è attualmente in fase sperimentale un apparecchio (al quale sono

ovviamente interessati molti altri paesi) che potrebbe permettere di identificare anche questo tipo di esplosivo, e che anzi nei «test» compiuti finora avrebbe dato risultati positivi al 95%. È definito «Tna», iniziali di «thermal neutron analysis», cioè analisi termica dei neutroni. Il principio su cui si basa è il seguente: tutti i tipi di esplosivo contengono quantità più o meno grandi, ma comunque concentrate, di nitrogeno: il Tna «bombarda» il bagaglio con una pioggia di neutroni, capaci di passare attraverso tutti i tipi di materiali (compreso il piombo) senza provocare reazioni particolari ma che al contatto con il nitrogene si trasformano in raggi gamma, la cui presenza viene rilevata dall'apparecchio. Ci sono però due inconvenienti: che l'apparecchio è abbastanza voluminoso e che il suo costo è attualmente di un milione di dollari, pari a 1 miliardo e 300 milioni di lire. Il «Semtex» fu usato nel

Tumulti nel Sudan

La polizia spara sulla folla che protesta contro i rincari

IL CAIRO. La capitale del Sudan è in subbuglio per la rivolta popolare contro le misure economiche del governo. Le manifestazioni si sono svolte nella capitale Khartoum, rinfacciate che dopo il tramonto lo sparatore sono danese Sadiq el Mahdi mentre la polizia apriva il fuoco sui manifestanti. È stata l'agenzia ufficiale di informazioni sudanese «Suna» a diramare la notizia dell'intervento armato degli agenti, prima che la stessa agenzia annunciasse la propria adesione allo sciopero generale proclamato dai sindacati contro i rincari. Perciò il paese resta isolato e le notizie vengono dall'agenzia d'informazione egiziana Mena, secondo la quale a Khartoum i tumulti sono generalizzati, sparatorie si odono in diverse zone della città anche se fino alla tarda serata di ieri non si conosceva il bilancio di sangue. Le manifestazioni ieri hanno paralizzato la capitale nonostante lo stato di emergenza proclamato dal governo la settimana scorsa, dopo che era stata sgominata un'organizzazione che progettava un colpo di Stato. Da allora l'esercito controlla i punti strategici della capitale. Ieri l'aeroporto di Khartoum è stato chius-

Si è conclusa ieri in Libia l'odissea delle due bimbe francesi prigioniere di Abu Nidal. Interrogativi sui retroscena, già cominciano polemiche e strumentalismi

Marie-Laure e Virginie finalmente a casa

Libere dopo oltre un anno. Marie Laure e Virginie, le due bambine rapite dal gruppo di Abu Nidal, sono state consegnate ieri mattina nel porto di Bengasi alle autorità libiche, al padre e all'emissario del governo francese. In serata sono arrivate in Francia. Restano nelle mani dei rapitori la madre e altre cinque persone. Per la liberazione delle bambine sembra aver giocato un ruolo importante il colonnello Gheddafi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Tredici mesi d'incubo. Tredici mesi passati tra la follia militare di qualche campo in Libano o qualche pertugio negli anfratti di Beirut. Tredici mesi di angoscia soffocante per genitori e parenti. Tredici mesi di misteriosi intrecci politico-diplomatici, conclusi oggi con sciacchiate rivendicazioni: a seconda dei diversi dispetti di agenzia il merito è di Gheddafi, del governo francese, degli uomini di Chirac, della «magnanimità» di Abu Nidal. Si tratterebbe del percorso «normale» del prelevamento di ostaggi in Medio Oriente, se le vittime stavolta non fossero state Marie Laure e Virginie, due bambine francesi di 7 e 5 anni. Finalmente ieri mattina sono riapparse alla luce del

crociavano con il loro vecchio battello a vela, impegnato in una crociera fuori stagione. Gli uomini di Abu Nidal li accusarono di trafficare in armi e di spionaggio per Israele, ma in tredici mesi non è emerso nulla che possa lontanamente far sospettare di tali coinvolgimenti il gruppetto di tranquilli giganti del mare. Per i rapitori erano e sono piuttosto un incolpevole capitale politico, come tanti ostaggi occidentali in Libano. La svolta nella loro vicenda, sulla quale era sceso un preoccupante silenzio, la diede la vigilia di Natale il colonnello Gheddafi, rivolgendogli un appello pubblico per la liberazione, in occasione delle feste, degli ostaggi ancora detenuti. Un nuovo appello in questo senso Gheddafi lo ha lanciato ieri poco dopo la partenza delle bimbe per Parigi. L'accidioso dirologico è fin troppo facile: Gheddafi si affida per le bambine al fine di ottenere un alleggerimento della pressione francese nel Ciad, Gheddafi agisce da portavoce dell'ala palestinese più oltranzista e manda messaggi in codice all'Olp, e chi più ne ha più ne metta. È stata l'agenzia libica Jana



La famiglia della due bambine francesi mentre leggono l'annuncio del loro imminente arrivo

comunicare ieri mattina l'arrivo degli ostaggi a Bengasi. Nel porto libico Marie Laure e Virginie hanno trovato ad attenderle le autorità libiche, l'inviato del governo francese (l'ambasciatore Bouvier, plenipotenziario nell'affare) e un'infermiera. Già dal giorno prima in Libia erano atterrati due aerei della flotta governativa con a bordo gli uomini del Dst, il servizio di controspionaggio. E già ieri mattina il ministro degli Esteri Roland Dumas aveva parlato di «conclusione imminente» della pena vicenda. Da Bengasi a Tripoli, a 800 chilometri di distanza, per la consegna ufficiale alla rappresentanza diplomatica francese, e poi finalmente nella madre patria. Si è pianto di gioia ieri mattina a Lione, nella casa di periferia dove attaccati a radio, televisione e telefono attendevano notizie i parenti delle bimbe. Ha versato lacrime su lacrime la nonna, che ancora non credeva all'esito felice della vicenda: «Ci crederò solo quando le vedrò nelle braccia del loro padre, o quando saprò che saranno sull'aereo in viaggio per la Francia». In effetti lo stillicidio di notizie e promesse è stato interminabile e velenoso. Fino all'ultimo, fino a quel dispetto della Jana di mercoledì che esprimeva «inquietudine» sull'operazione-ostaggi in corso in Libano. Una pagnuolata alla speranza, da oltre un anno in attesa con l'angoscia. Sull'affare qualcuno sta già giocando sporco anche in Francia. L'ex ministro degli Interni Charles Pasqua non ha saputo esimer-

si dal rivendicare agli uomini del suo entourage un ruolo decisivo nella vicenda. In effetti è presente a Tripoli anche quel Jean Charles Marchiani, inviato dei servizi francesi, che lavorò alla liberazione dei giornalisti francesi detenuti a Beirut alla vigilia delle presidenziali, lo scorso maggio. Sia stato lui o meno il tessitore dei rapporti con i libici e con Abu Nidal, è comunque difficile credere che agisse al di fuori della sfera governativa. E il ministro Dumas ha tenuto a ribadire che il dialogo con Gheddafi è stato condotto «da Stato a Stato». Nessuno, per ora, ha ipotizzato l'erogazione di riscatti e contropartite. Né nulla si sa sulla prosecuzione della trattativa per la liberazione degli altri sei ostaggi, compresa la madre delle bimbe.